I L O
AUTOR DI TROJA
AZIONE ACCADEMICA

Da rappresentarsi nel Giorno Natalizio

DEL SERENISSIMO SIGNOR

PRINCIPE DI MODENA

NEL DUCALE TEATRO GRANDE

Composta, recitata, e dedicata

All' Altezza Serenissima

DI RINALDO I.

DUCA di Modena, Reggio, Mirandola &c.

DA' SIGNORI CONVITTORI

DEL COLLEGIO DE' NOBILI.

Biblioteca Antica
del Collegio S. Carl
MODENA

IN MODENA, MDCCXXXI.

Per lo Capponi Stampatore Vescovale.

Con Lic. de' Superiori.

Biblioteca Antica
del Collegio S. Carlo
MODENA

ARGOMENTO.

TRoe Re della Frigia minore, da cui preſe poi il nome la famoſa Città di Troja cominciata a fabbricarſi da Lui, dopo averne alzati i fondamenti, volle feſteggiarne l'erezione con pubblica ſolennità, e a queſta invitò tutti i Principi confinanti, fuorchè Tantalo Re della Frigia maggiore, e di Paflagonia. Sdegnato egli per queſto diſprezzo, e colto il tempo del trovarſi la Famiglia reale di Troja in un Caſtello a mare, e dell' eſſere il Re col fiore de' ſuoi Cortigiani alla Caccia, ſi portò con agiliſſimo Legno per l'Elleſponto al Caſtello, e ſorpreſolo con forte ſtuolo, ne rapì un figlio di pochi meſi nato a Troe, laſciando poi correr voce, che ancora lo aveſſe ucciſo. Morto indi a poco Troe, Ilo ſuo figlio, e ſucceſſore ſi die-

de a compiere l'opera cominciata dal Padre, e alzate le mura, e le principali moli della Città, pensò anch'egli di celebrarne con solenni Feste il nascimento; ma non volle eseguire il suo pensiero prima d'aver fatta vendetta del Fratello rapito. Mosse perciò guerra a Tantalo, e lo vinse spogliandolo de' Regni suoi. *Apollodoro lib. 3. Diod. Sic. lib. 5. Igin. Fab. 82. Strab. lib. 13.*

Dall'addursi questi Autori si può comprendere, che Troja non è stata una Favola, come alcuni si credono, solo perchè con tante favole ha cantata Omero nell'Iliade la Guerra fattale dalla Grecia. E' questa la libertà de' Poeti: ma altro è, che il Soggetto sia favoleggiato; altro è, che sia favoloso. Prendono essi anzi sempre un' Azione Storica, per trattarla poi colla bizzarria delle loro invenzioni: e la stessa guerra, e ruina di Troja, chiamata *da Plutarco la massima Impresa de' Greci*, è stata descritta senza miscuglio di Favole in quelle due Storie, di cui si dicono Autori *Dite Candiotto*, *e Darete Frigio*. Nè i soli Poeti, ma gl' Ingegni tutti della Greca nazione per l'ardente loro immaginativa erano facili a favoleggiare qualsisia avvenimento: e lo stesso Ratto di Tantalo lo attribuirono a Giove per questa sola ragione, che nella prora della Nave, su cui venne ad eseguirlo, era intaglia-

ta

ta una grand'Aquila: e scopertosi poi il sacrifizio, che del suo proprio figlio Pelope egli avea fatto agli Dei, pubblicarono, che lo avea loro apprestato per cibo in un Convito. Tanto erano pronti a metter tutto in favola, e a farsi giuoco di quelle false Deità, degne appunto di essere da loro stessi adoratori schernite.

Al Figlio rapito da Tantalo si da il nome di Assaraco, altro figlio di Troe, seguendo in ciò l'esempio di molti celebri Autori.

ATTO.

ATTORI.

ILO Re della Frigia minore.
Sig. Carlo d'Attembs di Gorizia Co: del S.R.I. e Principe di Lettere.

LAOMEDONTE suo figlio.
Sig. Girolamo Gerini Fiorentino.

TANTALO Re della Frigia maggiore.
Sig. Co: Rinaldo de' Cumani Padoano, Accad. d'Armi.

BROTEA suo figlio.
Sig. Lelio Ottolini Patrizio Lucchese.

PELOPE, creduto figlio di Tantalo, e poi scoperto per Assaraco fratello d'Ilo.
Sig. Co: Niccola Mauruzzi Tolentino della Stacciola.

ACAMANTE.)
Sig. Co: Michel-Angelo Leonardi Novarese.) Generali d'Ilo.

PIRACMO.)
Sig. Co: Antonio Montecuccoli Modenese.)

EMONIDE, Confidente d'Ilo.
Sig. Co: Raimondo Casoni Nob. Genov. Acc. di Let.

DI-

DIMANTE.)
Sig. D. Girolamo Volpi di Bari,)
Accad. di Lett.) Generali di
) Tantalo.
SARPEDONE)
Sig. Co: Antonio Ancini Reggiano,)
Accad. di Lettere.

La Scena è in una gran Campagna attendata presso le Mura di Troja.

PRO

PROTESTANO

Gli Autori d'avere ſcritto da Poeti; ma di credere da Cattolici.

AZIONE
PRIMA.

S' introduce l' Azione col primo Ballo, con cui si festeggia da Ilo il natale della Città eretta da lui. Nel fondo della Scena alzasi un Fonte con alberi intorno. Un Personaggio, in cui si figura Tantalo, danza a solo in aria mesta, e tenta più volte di staccar de' frutti, e di attingere acqua; ma l' uno, e l' altro lo tenta in vano: perchè i rami de gli alberi, secondo ch' egli più stende le braccia, sempre più si alzano; e dalla Fonte lo rispingono quattro Satiri, minacciandolo con grosse Clave alla mano. Tantalo per la vana fatica, stanco, e cruccioso si appoggia ad un sasso per dormire. Quattro Donne figuranti le vicende allegre de' Tempi in aria andante di Ballo, nell' atto di offerirgli più volte i simboli della buona fortuna, vengono rispinte dal Tempo, e da sue cattive vicende, figurate in due altre Donne vestite a bruno. Entra poscia in Scena con quattro Compagni un Cavaliere figurato il figlio di Tantalo. Mentre essi danzano, egli si sveglia, e nell' alzarsi dal sasso, si vede al fianco l' Orologio del Tempo, in cui si fissa pensoso, non curandosi delle buone vicende, che il vanno lusingando: e nel danzar con esse le prega a passar nelle mani del figlio i lor doni da lui rifiutati. Tanto esse fanno: e presi il figlio i loro Regali gitta per terra l' Orologio del Tempo consegnatogli per ultimo saggio ricordo dal Padre. Con questa Danza si allude alle pene, a cui, secondo i Poeti, Tantalo fu condennato.

(*) (*) (*)

Ilo, Laomedonte, Emonide.

Ilo. SI' figlio mio, tutto dì gioja è pieno
Questo bel giorno, e il sè sereno, e lieto
Il Ciel, col darmi in preda il mio nemico.
Grazie a gli Dii rendiam, che i voti nostri
Fer paghi appien con fortunati eventi.
Io attender volli una sì gran vittoria,
Per celebrar con liete Danze, e Giochi
La novella da me Cittade eretta.
E' vinto al fine il fier Tantalo iniquo,
Ch'ardì rapir il mio fratel Bambino:
Egli è vinto, e il vedrem, dalle mie squadre
Co' figli suoi quì trarsi or fra catene.
Della gran Frigia il già suo Regno è mio,
E dell'una, e dell'altra or il Re sono.
Questo il primo da noi giorno si chiami
Della nuova Cittade: oh qual mai lungo
Prometter corso d'anni ella si puote,
Se il primiero suo giorno è sì felice!
Laodemonte, rammentar ti dei
Di mantener con le tue grandi imprese
Le glorie ognor d'una Città fondata
Con lieti eventi, e con sì fausti auspicj.
Laom. Per questa giuro a me sì cara destra,
Che i tuoi sì rari, e gloriosi esempj
Stimoli mi saran forti, ed ardenti,
Per oprar con giustizia, e con valore:
E certo sii, che mio sarà diletto
Dalle soggette, e dall'esterne genti
Di questa tua Cittade udir nel nome
Quel rammentarsi ancor del mio gran Padre;
E spero ben, che se la fama ha cura
De' fatti egregi, eternamente avrai.

Lodi

Lodi nella memoria de' Mortali;

Ilo. No: ch'il mio nome a queste mura alzate
Non ben convienſi; altro io ne vò più degno.
Troe mio Padre ne ſcelſe il ſito, e il vaſto
Ei di ſua mente ne formò diſegno,
Ei ne piantò le fondamenta intorno.
Le mura io ſolo, e le gran moli ereſſi,
Ed or non ho, che l'opra ſua compiuta.
Dal ſuo primiero Autor ella ſi chiami,
E col nome di Troja ognor s' additi,
E con ciò ſpero di piacere a i Numi,
Che fur cagion d' una sì bella ſorte.
La prima gloria, e la più degna a un figlio
Vien dal vivo ſerbar del Padre il nome.

Emon. O germoglio, o ſoſtegno, o lieta ſpeme
Della Stirpe di Dardano reale;
D' Ilo tuo Padre i giuſti ſenſi, e i grandi
Eſempj d' imitar ſia ognor tua cura;
E qual' Ilo ſi moſtra a Troe, ſi moſtri
Laomedonte ad Ilo ancora un giorno.

Acam. Mio Re, co' figli ſuoi Tantalo iniquo
Quì tratto abbiam fra le catene avvinto;
Recarne a te volli l'avviſo io ſteſso;
L' altro Duce Piracmo è il lor Cuſtode.

Ilo. Vieni Acamante in queſti ampleſſi: oh quanto
A te debbo, e a Piracmo! il voſtro braccio
E' il mio ſoſtenitor: a voi ſi dee
Tantalo prigioniero: a voi di tante
Vinte Provincie, a voi ſi dee la gloria.

Acam. Ah che la gloria ſolo a te ſi dee;
A te, Signor, che il noſtro Re non ſolo,
Ma foſti il noſtro invitto Duce ancora;
A te, che più de' Duci tuoi pugnaſti,
E in lor ſpirando un marzial coraggio
Col tuo gran braccio a noi sì largo apriſti

Della degna di te Vittoria il Campo.

Ilo. Acamante s' abbracci or da mio Figlio;
Degli amplessi reali ah ben son degni
Sì forti Duci: i difensor del Trono
Son questi, ed opra è lor, se con tranquillo
Core in soglio seder ponno i Regnanti.

Laom. Dopo gli amplessi, o valoroso Duce,
Che ti diede il real mio Genitore,
Di poco onor ti sono i miei; ma in segno
Prendili pur di quell' amor, che in petto
Per la guerriera tua virtute accolgo,
Onde tuo nome sempre a me sia caro.

Ilo. Quì sian fra poco i Prigionier condotti.
E di Troja il natal seguasi intanto
A festeggiar con Giochi d' Armi, e Danze.

Si fanno varj Giuochi a solo di Picca, e Bandiera tramezzati a diversi Assalti di Spada.

Ilo, e Laomedonte.

Ilo. Quì ben tosto verranne il Re nimico:
Il rimirarlo fra catene avvinto
Di giubilo non sol ti sia, mio figlio,
Ma con saggio pensier ti sia d' esempio.
Lo volle il Ciel punir del rapimento,
Che d' Assaraco fece ancor Bambino,
Non sia giammai, che imitar lui tu voglia,
A simil opre la tua man stendendo;
Se vuoi regnar per lungo volger d' anni,
E se Troja, che nasce in questo giorno,
Ha da veder le più rimote etadi.

Vengono Acamante, e Piracmo con Tantalo, Pelope, e Brotea, e con Dimante, e Sarpedone Prigionieri.

Ilo. Vieni, o Tantalo, a piè del Vincitore:
Vieni a mirar quella Città ben tosto,
Di cui per rimirar le fondamenta

Non

Non avesti da Troe l'atteso invito;
Onde poscia un furor cieco ti spinse
A rapir il suo figlio, e mio fratello.
Fian sazj i guardi tuoi di quella mura:
Ti spiacque il non mirar le fondamenta?
Or ne vedrai l'opra da me compiuta;
Ma pria ben mira l' aspre tue catene,
E pensa in quale stato esser dovrai
Per colpa tua lo Spettator di Troja.
E questa pena non doveasi forse
All'iniquo all'ingiusto, empio tuo fallo?

Tant. Ingiusto fu quel dì tuo Padre: Ei pria
Di far su i fondamenti erger le mura
Con ricca pompa di giulive feste
Spettattori vuol farne i Re vicini,
E tutti allor fuorchè me solo invita.
Sprezzo questo non fu? Non fu un'oltraggio?
E il doveva io soffrir senza vendetta?

Ilo. Perchè dunque non far volesti allora
Degna di te vendetta, e da Regnante?
Perchè non minacciargli, e mover guerra?

Tant. Muover guerra, vendetta è da Regnante,
Ma non si conveniva a tal delitto.
Una ne volli io far, che a lui di pena
Esser potesse, e non giammai di gloria;
Nè volli pormi in man della fortuna.
L' affronto allor dissimulai: le frodi,
E ben tosto gl'inganni io volsi in mente.
Ad uno stuol de' miei guerrier più forti
Ed al mio stesso braccio allor commisi
Le meditate mie giuste vendette.
E colsi il tempo, in cui tuo Padre uscito
A Cielo aperto a spirar l'aure dolci
Colla stirpe Real là presso al Mare
Gito di Belve era alla caccia, e seco

Traea ne' boſchi la più ſcelta gente.
Da una rapida Nave allor ſcendendo
Sorpreſi il bel recinto; e i pochi uccifi
Contro di me pugnanti invan Cuſtodi,
E diſprezzando le piangenti Donne,
Che tenean ſtretto il tuo Fratel bambino,
Dalle lor braccia il traffi; ed indi meco
Per trionfo il portai di mia vendetta.
E venga, allor io diſſi, or venga Troe
Con quanti Re fur ſpettator di Troja,
E il traggan poi dalle mie man, ſe ponno.

Ilo. Or vedi come per punir tuo fallo
Al mio braccio valor dieder gli Dei.

Tant. Non eſaltar la tua vittoria; un' opra
Col chiamarla de' Numi, e non vantarti
Interpetre del lor voler ſupremo.
I Numi anch' io potrei dir, che puniro
Tuo Padre per l' oltraggio, ond' ei m' offeſe,
Poichè ſciolto indi a poco egli di vita
Non potè in mura alzar que' fondamenti,
Di cui me ſpettatore egli non volle;
Ma il linguaggio de' Numi è ſempre oſcuro,
E folle è ben chi intenderlo ſi vanta.

Ilo. Folle non è chi in ſuo penſier li crede
Giuſti in punir le ſcelerate impreſe.
Uno de' primi lor penſieri è queſto.
Eſſi ti fer nelle mie man cadere,
Perch' io ti deſſi la dovuta pena,
E per più ancora tormentarti han fatto
Nelle mie man cadere anche i tuoi Figli.
Tu il mio fratel rapiſti, e lo ſvenaſti,
Ed io ſvenerò te co' figli tuoi:
Voglio il tuo ſangue, e tutto il voglio: i tuoi
Duci non ſono rei: l' ingiuſta cauſa
Soſtennero; ma furo al lor Re fidi.

Le catene al lor piè tolganfi, e basti
La fede lor di ftar tra le mie fquadre.

Dimante, e Sarpedonte s'oppongono a chi vuol fcioglierli.

Dim. Al mio piè che fi tolgan le catene?
Ilo, tù generofo fei, ma il dono,
Ch'ora ci fai, noi ricufiam: da noi
Cominciar ei non dee: fe il nome brami
Di generofo, ama ancor quel di giufto.

Sarp. Al noftro Rege, a i figli fuoi, che fono
I noftri Prenzi, in pria fciolgafi il piede.
Difdice a noi l'andar liberi allora
Che prigioniero è il noftro Re: tormento,
Non piacer dirfi allor può libertate.

Ilo. Degni fenfi di voi: più degni or fiete
Di libertà: vadan difciolti: io voglio
Tantalo fol co' figli fuoi trà ceppi,
Ma tal pena non fia, che duri molto;
Che ben tofto morir effi dovranno.
Con vendetta sì giufta ancor io bramo
Far più famofe le folenni Fefte,
Onde celebro a Troja il fuo Natale.
Prima però che la tua morte avvenga
Voglio fu gli occhi tuoi fvenar tuoi figli.
Prenzi infelici, qual mi fa pietate
La voftra forte! ma la mia vendetta
Non vuol, che fi rifparmj il voftro fangue.

Brot. Non ti prenda pietà di noi: chi al Padre
Fierezza vuol'ufar, l'ufi anche a i figli;
Più crudel tu farefti a noi, fe fiero
Solo fofti con lui: col fuo deftino
Il noftro ir dee: tua cruda voglia adempi.

Pelop Ah l'adempi in noi foli: a tua vendetta
Baftar dovrian due Vittime: un fratello
Tantalo ti rapì, ti uccife; a lui
Svena due figli, e il tuo furor s'appaghi.

Ilo

Ilo. Non è furor giuſtizia: cuſtodiſci,
Piracmo, i Prenzi, ed i miei cenni attendi.
Pirac. Di tua vittoria, o mio Regnante, il frutto,
E la tua preda io ſerberò: ſeguace
Sarà ognor l'opra mia de' cenni tuoi,
Che in eſeguirli la mia gloria è poſta.
Tant. Svenali or or, nè più frenar tua voglia,
Ch'io mirerò con ferme ciglia il ſangue
Correr de'figli ad irrigar la terra.
Ma ſappi al fin, che d'un mio ſolo figlio
Il ſangue ſpargerai: nell'altro il ſangue
Tu ſpargerai del tuo fratel rapito.
Tra loro è il tuo German; ma qual ei ſia
Alcun nol ſa; ſol'io ſo il gran ſegreto,
Nè fia giammai, che a te paleſe io il faccia.
Tu non potrai trarmelo mai dal core;
E ſarà il mio piacer; o che tu ſalvi;
Per ſalvar tuo fratello, anche il mio figlio,
O che per iſvenare il figlio mio,
Tu il tuo ſteſſo fratello uccida ancora.
Ilo. Barbaro, ingannatore, e con qual'arte
Tenti pietate in me ſvegliar? Ma toſto
I tormenti trarran queſto ſegreto.
Tant. Da me trar nol potrà nè pur la morte,
E il laſciar te di queſto fatto incerto
Il conforto ſarà del mio morire.

Al diſcoprirſi ſul mare un Vaſcello, nella cui prora ſi vede grand' Aquila, e ad un'aria marinareſca, che ſi fa ſentire in quel punto, compariſcono in Scena quattro Donne Trojane tenenti per mano quattro Fanciulli: e giunto il Vaſcello al lido ne ſcendono ſei Cavalieri di Tantalo, i quali danzando colle donne, dopo molti atti gentili fatti ad eſſe, e a fanciulli, afferrano queſti violentemente, e li ſtraſcinano al Vaſcello, che non può indi partire per

la

la burrasca, che scorgesi imminente. Abbandonatesi su quattro sassi le Donne disperate per la perdita de' loro figliuoli, si fa veder Venere con quattro Amoretti sul Lido: e mentre ella danza, entrati nel Vascello gli Amoretti, sciolgono i Fanciulli, e quindi n'escono restituendoli alle lor Madri, danzando poi tutti insieme con Venere, e le Donne Trojane. S'allude con questa Danza al Ratto, che Tantalo fece del figlio di Troe.

Fine della prima Azione.

Componimento del Sig. Marchese Niccolao Carandini Modenese Decano del Collegio, Accademico di Lettere, e d' Armi, e Segretario dell' Accademia.

CANTATA PRIMA.

Il Tempo.

CHi può in poter gareggiar meco? il Tempo,
Il Tempo io son, che a volo
Tratto per l' Etra al suolo
Gli anni conduco, e le stagioni: al Sole
Là sull' eccelsa mole
D' Eoo le briglie, di Piroo, d' Etonte
Fatali un dì a Fetonte
Io porgo in mano: dall' oscure grotte
Traggo l' umida Notte,
E mille ardenti Stelle intorno al Cielo
Fo scintillar nel tenebroso velo.
Se l' April d' erbette adorno
Spiega l' ali al Colle intorno
Il bel verde è mio favor.
Se il gentil Maggio sereno
Di bei fior fa il suolo ameno.
Son mio dono i suoi bei fior.
Se l' April &c.
Ma questi di mia destra i più gran vanti
Non sono già: i Regnanti
Purpurei formidabili Tiranni
Trar da i gemmati scanni
Io mi fo gloria: e quindi poscia all' alme,
Che più son degne, e avversa hanno la sorte,
Corone io reco alfin d' Allori, e Palme.
Tantalo fra catene avvolsi, e l' empio
Ora del Ratto suo soffre le pene.

Giusti-

Giusti: conforto il suo vi rechi esempio.

Dopo i tuoni, e i turbini, e i lampi
Balenanti dell' Etra su Campi
Scuote Febo sue faci più chiare.
Dopo un crudo mugghiar di procelle
L'orrid' onda balzanti alle Stelle
L'ira accheta Nettuno del Mare.
Dopo &c.

Del Sig. Giulio Ferrari Vicentino Accademico di Lettere.

AZIONE
SECONDA.

Ilo, ed Emonide,

Em. E Creder, Ilo, il puoi, che sia tra Prenzi
Affaraco? Pensiam più retto: e in alma
Iniqua, quale ha Tantalo, di questo
Si tema inganno atto a salvargli i figli.
Perchè rapirlo, e poi salvar lo volle?
Sai pur, che il sangue egli ama, e al tuo fratello
Da lui rapito vuoi sperar salvezza?
Da Tiranno non è serbar la preda.
Ilo. Pietà non credo in lui; ma par, che ancora
Io non sappia temer d'inganno; i suoi
Duci pur or chiesti da me giuraro
Nulla saperne: in gran tumulto ho l'alma.
Em. Nè a questi pur dei tu dar fede; in essi
Sospettare si puote ancor di frode,
Poichè vorran col secondar l'inganno
Salvo il lor Prenze
Ilo. Emonide, non credo
A Tantalo; pur sento in me commosso,
E non l'intendo, il cor: benchè sia in forse
Per qual de' due senta egli amor, pur ama.
Em. Vana d'affetto impressione è questa,
Che in te col suo parlar Tantalo fisse:
E questo è il grande primo suo trionfo,
Ch' ei sovra di te vanta: a detti sui
Deh non por mente; allor contro ambo i Prenzi
Egualmente il furor sia, che ti mova,

Eamore

E amore aurai, ma sol della vendetta.

Ilo. Tantalo quì verrà: parlar gli voglio,
E non in van spero, che il gran segreto
Ei scopra: così almen sperar conviene,
Poichè troppo i segreti egli non serba;
E i già fidati a lui scoprìo più volte.

Em. Gli altrui segreti ei rivelò: del suo
Ma con ragion esser sapria tenace;
E più il sarà perchè lo finge, e in questo
Ei pone sol tutta la sua salvezza.

Ilo, Tantalo, Emonide, e Guardie.

Ilo. Tantalo ingannator: tu pensi in vano
Tardar la mia vendetta: è vana l'arte,
Onde tessi l'inganno; io non lo credo.
Se tu rapisti Assaraco, se fama
Corse d'averlo tu svenato; e come
Esser salvo egli puote? A quale oggetto
Puoi tu, crudel, serbata aver sua vita?

Tant. Ilo, un segreto è il mio, non è un'inganno.
Assaraco rapii; ma non l'uccisi.
La ragion chiedi? Ascolta. A i sommi Dei,
Del Divin lor poter per far cimento
Un mio figlio bambin vittima fei,
E colla mia destra ne sparsi il sangue,
E ne trassi le viscere; ma poi
Del crudel sacrifizio a me sol noto
Subito orror mi prese, e di celarlo
Al Regno mio pensai: correr fei voce
D'averlo altrui fidato, onde al famoso
Oracolo il recasse allor tra Greci.
Nata indi a poco occasion di sdegno
Col Padre tuo, nel figlio a lui già nato
Di pari etate al mio, vidi il compenso
Del fanciullo svenato: onde per sempre
Potea poi starsi occulto il grave eccesso.

Assaraco rapii. D'averlo ucciso
Indi il grido n'andò pel Regno mio.
Di Grecia allora ricondotto il figlio
Alla mia Reggia io finsi. In quell'etate:
Gran somiglianza è tra fanciulli: e alquanto
Se dall'ucciso, pur parea diverso
Il rapito fanciul parea, che il tempo,
In cui lungi egli fu, cagion ne fosse.
Al fin mio figlio ei fu creduto: e i pochi
Conscj del cambio io per occulte strade
Poi trassi a morte: onde ognor poscia occulto
Restò l'inganno, e sempre figlio mio
Tutta Frigia credette il tuo fratello.
Vedi, ch' io scopro fino i miei delitti,
Perchè di me tu dubitar non possa,
E perchè certo sii, che il tuo Germano
Uno è di lor, che figli miei tu credi:
E che la vita solo a lui donai
Non per pietà, ma per celar mia colpa.
Non lusingarti, Ilo, però ch' io voglia
Palesarti di più: no, non saprai
Quale tra loro ei sia. Questo segreto
Tutta esser dee la mia difesa: dee
Esser tua pena: ed è già tuo delitto.
Libero, ed onorato era in mia Corte
Il tuo German: trattato era da figlio:
Presso di te fra ceppi ha il piede, intorno
Custodi ha ognor: trattato è al fin da schiavo
Ilo. Questa colpa non vò. Temo gl' inganni,
Che infingitor crudel tessendo vai:
Ben l'arti tue conosco; ma che vinca
La mia pietade or voglio. A me sian tratti
I due Prenzi; ma pria sotto i miei sguardi
Passin per fasto lor le vincitrici
Mie schiere, ond' ora Tantalo è in catene.

Rassegna trionfale delle schiere più bellicose di Ilo, avanti, e e dopo la quale si fanno varj Giuochi a solo con una, e con due Picche.

Vengono i Principi, e Tantalo gli abbraccia egualmente.

Tant. (Figlio non vacillar; serba il secreto (*a parte a Brotea*
Noto a te solo: io te 'l comando: in questo
Posta è nostra salvezza.) Eccomi, o cari:
Ambo vi strinsi, come figli, al petto,
Ma tali ambo non siete; Io d'un di voi
Solo son Padre: il san gli Dei supremi
Testimonj del ver: uno è mio figlio,
Un sol di voi: d'Ilo il Germano è l'altro.
Resta sorpreso Assaraco.

Tant. (Brotea, fingi tu ancor d'esser sorpreso (*a parte verso*
Il segreto svelar può tua freddezza) (*Brotea.*

Assar. In qual tempesta ora, Signor, m'hai posto!
Non mi lasciar in questi dubbj amari.
Io dunque non saprò, qual'io mi sia,
E non potrò dal Padre, o dal fratello
Distinguer il nemico? Oh me infelice!
Nell'incerto ondeggiar de' miei pensieri
Non so chi amare, o pur odiar mi debba.
Già fra l'odio, e l'amor l'Alma mi sento
In se stessa divisa, anzi non trovo
Nè l'un, nè l'altro in me.

Tant. a parte a Brot. (Brotea deh fingi)

Brot. Deh per pietà non sia mio stato ignoto,
O Tantalo, che tale ora ti nomo,
Col bel nome di Padre errar temendo.
Debitor della vita esser non voglio
A questo arcano, e se tuo figlio io sono,
A pro di te spargasi pur mio sangue;
Ma se nol sono, ed Ilo è a me fratello,
Perchè vuoi tu, ch'io l'odj da nemico?

Ingiu-

Ingiusto saria l'odio, e ingiusto sei,
Se tu permetti, ch'io lo nudra in core.
Tant. a Brot. a p. (Così ben fingi)
Ilo O sia segreto, o frode
Di Tantalo, da Ilo oprar conviene.
Tolgansi tosto le catene a i Prenzi,
E lor rendansi i Brandi.
Astaraco si pone al fianco la spada, e Brotea colla spada in mano dice
Brot. Io non vorrei
O Tantalo, già porre al fianco mio
Questa spada; se per gli accenti tuoi
D'esserti figlio non temessi: al tuo
Ben vorrei porla, e al vincitor Trojano
Caldi voti offrirei, perchè da tuoi
Passassero a' miei piè le tue ritorte.
Ma perchè vuoi, ch'esser tuo figlio io tema
Soffri, che ancora io sciolto vada, allora
Che prigionier tu sei: perdona; questo
Mio delitto non è: ma tuo volere:
E in questo ancor, se figlio son, di figlio
Io serbo il vanto
Tant. (Ah ben finger non sai)
Tant. a Brot. a parte, e poi di nuovo abbraccia i Principi
A trionfare io pur comincio: al piede
Non parmi aver catene, ed esser vinto.
Del mio segreto è questo il primo frutto.
Io veggo, è ver, libero il tuo Germano,
Ma veggo anche disciolto il figlio mio:
Io conosco il mio figlio, il tuo Germano
Tu conoscer non puoi: liberi entrambi
Hai fatti sì, ma entrambi amar non puoi:
Anzi ne amare, od abbracciarne un solo
Di lor non puoi pel timor sempre fisso
D'accorre fra le braccia in tuo fratel lo

Il figlio mio, lo ſteſſo tuo nemico;
Di cui balzarti a i piè la tronca teſta
Mirar vorreſti

Ilo. Abbracciarli anco entrambi,
Che Tantalo non ſono, io poſſo, e il voglio:
In me vinca l'amore, e l'odio pera.
A queſto ſen, purchè ſi ſtringa il mio
Fratello, anche il tuo figlio pur s' abbracci:

Ilo abbraccia i Principi.

Poichè non sò, qual debba eſſermi caro,
Cari egualmente voi mi ſiete, o Prenci:
L'odio dell'un dono all'amor dell'altro;
Ma ſe queſto amor mio vi move alquanto,
Dite, in qual dì voi parli più natura,
E in quale il cor più intenerirſi a' miei
Sentiſſi ampleſſi

Tant. Ilo, tu intender puoi,
Per qual de' due il tuo cor più ſia commoſſo:
Entro il tuo Sangue non men può Natura
Parlar di quel, che il poſſa in tuo fratello.

Ilo. I dolci moti entro di me ne ſento;
Ma intendere non poſſo il ſuo linguaggio.
In me l'amor ſi deſta, e non ſa a quale
Oggetto poi ſi volga: or verſo l'uno,
Or verſo l'altro ei tende, e in tenerezza
Par, che già tutto ſi disfaccia, e poi
S'arretra, di trovare allor temendo
Nel creduto Germano il mio nemico,
E arretrandoſi poi, di sfuggir teme
Nel creduto nemico il mio Germano.
Deh in qual lotta crudel d'affetti il core
Mi ſi divide! In qual tempeſta ho l'alma!
E tu cagion ne ſei, Tantalo ingiuſto.
O quanto ſon crudeli allor che inſieme
Son miſti odio, ed amor! Men cruda è morte

Tant. Oh troppo compenſate mie catene!
Ecco vi bacio: ora più godo, ed amo
D'eſſerne ſtretto; che ſe in Frigia ancora
Foſs' io ſul trono. Aſpra è aſſai più la guerra
Da me ſvegliata, e acceſa entro il tuo core,
Di quella, che coll'armi a me moveſti.
Or non mi ſembra più d'eſſer io il vinto,
Nè d'eſſer prigionier. Ho già il piacere,
Che ſtringeſti al tuo ſeno il figlio mio,
E certo io ſon, che lo ami ancora in quei
Momenti almen, che tuo fratello il credi:
Il vincitor ſon'io; tu il vinto ſei,
E coll'affanno tuo di te trionfo.
Quanto di ravviſar il tuo Germano
Brama maggior t'arderà dentro il petto;
Tanto più grandi ſian i tuoi tormenti;
Nè, che ceſſino mai ſperar tu puoi,
Che queſta pena a te ſcemar non voglio:
E quando ancor, in qual de' due ſi truovi
Aſſaraco, io ſcopriſſi, a me non dei,
Nè a giuramenti miei dar piena fede.
D'inganno hai da temer, e ch'io fingendo
Ti ſcopra il tuo fratel nel figlio mio.
Ilo. Sì d'inganno ſoſpetto in te: già vinta
Dal tuo oſtinato cor è mia pietate.
Ciò, che dirmi non ſa il mio core, il voſtro
Lo dica, o Prenzi. Entrambi ora ſnudate
Quei brandi, ch'io rendetti al voſtro fianco.
I Principi ſnudano le ſpade.
Chi di voi m'è fratello, in ſen lo immerga
Al ſuo fier rapitore, al mio nemico.
Uno, o Prenzi, di voi Tantalo ſveni.
Ripongono le ſpade.
Vi ſembra dunque crudeltà, la mia
Giurata ad un di voi giuſta vendetta?

Poichè

Poichè di trarla a fine ambo sdegnate,
Chi di voi mio fratel non è, ricusi
Del vincitore il don, deponga il brando.

I Principi gittan le spade per terra, e partono.

Ilo. Tal dovria oprar tuo Figlio: Il mio Germano
Nol dovria già:

Tant. Tal pur egli oprar dee,
Perchè si crede figlio mio: il segreto
Sempre più impenetrabile si rende,
E il mio piacer si fa maggior.

Ilo. Rammenta,
Che al fin sei vinto, e in ceppi

Tant. E tu rammenta,
Che minacciarmi al fin non puoi, che morte,
E che questa, compiuto il mio trionfo,
Renderà allor, serbando sempre occulto
L' arcano or chiuso nel mio sen.

Ilo. Si tolga.
Tantalo a gli occhi miei: traggasi altrove.
Ombra del mio gran Padre, a questa altera
Città da te fondata il compimento
Dier le mie mani; lo daranno ancora
Alla vendetta tua: non sia, se vivo
Più Assaraco non è; non sia, che resti
Il rapitor d' Assaraco impunito.
A gli alti Numi, a tua grand' Ombra il giuro.

Scopertosi il Monte Caucaso con Prometeo incatenatovi sopra, escono con dardi alla mano otto Egiziani, che danzando formano come una Giostra, e di tratto in tratto accennano di ferire lo stesso Prometeo. L' Astrologia con quattro Donne figuranti le Intelligenze delle Sfere del Primo Mobile, del Cielo stellato, del Sole, e della Luna disarmano gli Egiziani, offerendo loro varj simboli esprimenti i vantaggi da Prometeo recati al Mondo. Scende intanto Mercurio da un gruppo di nuvole, entro alle quali spiegasi

la fascia del Zodiaco, e slegato Prometeo danza con esso, rimettendosi poscia entro le nuvole. L' Astrologia quindi, e le quattro Intelligenze aggirandosi più volte intorno a Prometeo danzano finalmente con lui. Per la somiglianza fra Prometeo, e Tantalo si esprime in questa Danza sotto figura del primo il secondo. Ambedue furono famosi per aver rapito, l' uno il fuoco, l' altro il figlio Trojano: ed ambedue furono ardentissimi investigatori de' movimenti Celesti, e dell' opere della natura. Ciò mostrano Natal de' Conti, ed altri Mitologi.

Fine della Seconda Azione.

Componimento del Sig. Co. Giulio Cesare Vezzani Reggiano Accad. di Lettere, e Principe d' Armi.

CANTATA SECONDA.

Mercurio.

NO', non fece al Sole oltraggio
Chi la face accese al raggio,
Ed il foco al suol portò.
Nel recare al Mondo ardore
Non al Sol tolse splendore,
Nè a' suoi rai beltà involò
Nò, &c.

Non è reo di rapina
Prometeo avvinto: e per piacere al Sole
A troppo aspro penar Giove il destina:
Verrà ben poscia il giorno, in cui si pieghi
A pietade per lui; ma sciolga in tanto
Mercurio i ceppi suoi,
E da sue pene egli respiri alquanto.
Dovriasi il suo tormento
A Tantalo inumano,
Che rapì il dolce figlio
Al Regnator Trojano:
Questo è il delitto, per cui poco ancora
Sariano le tenaci aspre catene,
E del vorace augello il curvo artiglio.
Caucaso, i gioghi tuoi
M'attendan tosto: di Prometeo io voglio
Sciorre i ceppi, e dar tregua al suo cordoglio.

Nuvolette per l'aria vaganti
Afcondete del Sole i fembianti
Ingombrate del Cielo il feren.
  Non mi vegga de gli aftri il maggiore
  Trar dall' afpro fuo fiero dolore
  Chi gli tolfe le vampe dal fen.
      Nuvolette &c.

Del Sig. D. Girolamo Volpi di Bari Accad. di Lettere.

AZIONE
TERZA.

Laomedonte, Acamante, Piracmo.

Laom. OH se sapeste, quanta parte io prenda
Nel dolor di mio Padre, o Duci illustri,
Di me suo figlio inver più che di lui
Pietà vi prenderebbe: allor che innalzo
Lo sguardo nel suo volto, e che non trovo
Quel brio, quegli occhi lucidi, che pria
Solea fissar ne' miei sì dolcemente,
Vengonmi tosto lagrime sul ciglio,
E mi cadrian per tenerezza; il pianto
Non disdicendo a regi figli allora,
Che per pietà del Padre egli si versa.
Ma lo sdegno il trattien, ch'in cor m' accende
Il pertinace Tantalo, che solo
N'é l'amara cagion con le sue frodi.
Ah le tronchi egli al fine, e non le soffra
Più il Genitor; giacchè il soffrirle è vano
Acam. Che le tronchi, e il segreto egli palesi,
Per cui salva se stesso, ed i suoi figli,
Creder non posso: Tantalo è di core
Troppo tenace, e troppo Ilo è pietoso.
Ma chi mai detto avria, che la vittoria
Riportata da noi costar dovesse
Sì cara al vincitore? Ah la fortuna
Non è mai favorevole del tutto.
Pirac. Stupor mi prende, ch' Ilo ancor pur soffra
La baldanza di Tantalo; ma spero,

Che

Che si cangi in furor la sua bontate;
Ed a scoppiar con impeto maggiore
Vada su lui, che con dispregi, ed onte
La costrinse a cangiarsi: egli è Regnante;
E' vincitor: schernito esser non vuole,
E l'esserlo da un vinto è troppo scorno.
Ben si puote frenar ira, e vendetta,
Ma per poco si puote; ond'io pavento
Qualche feroce strepitoso eccesso.

Laom. Per Troja io non vorrei funesti augurj
Trar da sì rie vicende: i Numi, i Fati,
Par, che di troppo a lei mostrinsi avversi:
Appena Troe gittonne i fondamenti,
Che lo tolser dal suolo, e or che mio Padre....

Pirac. Appunto il tuo gran Genitor ne gli occhi
Sen vien l'ira portando

Ilo. Alfin, miei Duci,
Ho fisso in mente, o di scoprir l'arcano,
O a far di lui, che me lo tiene ascoso
Un memorando, atroce, orrido scempio:
D'esser figli di lui diedero prove
Entrambi i Prenzi; ma in me stesso io sento
Svegliarsi un non so che di tenerezza,
Benchè poscia distinguere non sappia,
Per qual de i due la senta. Ah ria natura;
Il tuo dubbio linguaggio io non intendo:
O nulla dimmi, o tutto scopri affatto:
Qualunque sia de i due mio sangue, o lascia,
Che al alfin lo versi, o fa, ch'io lo ravvisi.
Acamante: quì Tantalo si tragga.
Tu in ordine porrai gli ultimi Giuochi
Per questo dì solenne; io spero ancora
Che qualche altro spettacolo lo renda
Famoso alle venture età: mio figlio
Vanne con Acamante. (*partono*)

Pirat. E fino a quando
Vorrai lasciarti lusingar dall'empio,
Che per salvar se stesso, ed i suoi figli
Creder ti fa trà loro il tuo Germano?
Signor, se in te la frode è cosa ignota,
Ch'ella ne gl'altri ancor poi sia, non credi.
A un Rapitore, a un Parricida, a un Vinto
E' lieve impresa l'inventar pretesti,
Machinar stratagemmi, onde scampare
Dalla morte fatal, che gli sovrasta.
Rendi oramai, col vendicarti, intero
Il tuo trionfo, ed uccidendo insieme
Co' figli il Padre, egli a suo costo apprenda,
Che teco nè pugnar, nè finger giova.
Ma già s'accosta, e gli si legge in fronte
L'alma sua contumace. (*Tantalo viene*)
Tant. Ilo; scopristi
Ancor qual sia de' Prenzi il tuo Fratello?
Quegli Dei, che ti credi avermi fatto
Tuo prigionier, che dierti la vittoria,
Te lo svelaro ancor?
Ilo. Tantalo, assai
I tuoi scherni soffrj: tua pertinacia
Stancò mia sofferenza; al fin si vinca.
Io non vedrei compiersi il mio trionfo,
Se dopo averti tratto giù dal Trono,
E in ceppi avvinto, ancor poi non potessi
Dal cor trarti il segreto.
Tant. E questo appunto
Compimento di lui mai non avrai.
Perch'io da te non sia vinto del tutto,
Fisso, ostinato nel celarti il vero,
Esser mi basta: se la tua fortuna
Si è stesa fin sopra il mio Trono, in vano
Speri, che giunger possa al mio segreto,

Puoi feder ful mio Trono: altre catene
Puoi crefcere al mio piè; ma del mio arcano
Tu non puoi trionfar. Queſto è il trionfo
A me ferbato.

Ilo Tu dunque non vuoi
Moſtrarmi il mio Germano?

Tant. Ancor me 'l chiedi?
In ciò mia gloria, e mia vendetta è poſta.
Tu nol faprai.

Ilo. Se trionfar non poſso
Di tue frodi, ho il poter di vendicarle.
Forſe vendetta fcoprirà l'arcano,
E la tua frode diverrà tua pena.
Già m' intendi: trattar vò entrambi i Prenzi,
Come tuoi figli: per falvar tuo Figlio
Tu vuoi del mio German tenermi incerto;
Ed io farò fvenare il mio Germano,
Per eſſer certo di fvenar tuo Figlio:
Sì queſto è il mio fermo diſegno, e voglio,
Che fia compiuto or or: tua contumacia
Verrà così punita, od il tuo inganno:
Il fangue d'ambidue fcorrà framiſto
A far le mie vendette: O là ſtian pronte
L'ultime teſte, e poi fian tratti a morte
Di Tantalo ambi i figli.

Tant. Ilo: non fai
Del ben fingere i modi, e per queſt' arte
Nato non fei: tu fai queſto comando;
Ma fo, che tu non vuoi, ch' egli s' adempia.
Troppo rimorſo, e troppo pianto in fine
Ti coſterebbe la fua morte, eterno
Dolor ne aureſti, e mia faria vendetta
Il tuo dolor. Ma tu fol vuoi tentarmi
Per fcoprirti l'arcano, e in vano il tenti:
E parmi omai, che ravviſar dovreſti,
Che per fcoprirlo l'arti tue fon vane In

In qualunque de i Prenzi io ti mostrassi
Il tuo German, tu già nol crederesti:
Nè crederlo tu dei; sospettar puoi,
Ch'in palesarlo allora io più t'inganni,
E ch' io ti mostri allor per tuo fratello
Mio figlio, onde a svenarlo unqua non abbj,
E in lui tu possa anzi svenar l'istesso
Tuo fratello, credendolo mio figlio.
In sì fatal necessità t'ho posto,
Che nè più creder tu mi dei; nè mai
Per salvar tuo fratel, svenar mio figlio.
Ilo. Crederti più non debbo; ma d'entrambi
Posso spargere il sangue: io non t'usurpo
Del finger l'arte: questo sia tuo vanto;
Il mio sia la vendetta. Oggi vedrai
D'entrambo i Prenzi, sì vedrai le teste
Tronche da i busti far fitte sull' aste
Orrida, atroce pompa a un popol d'occhi.
Tant. Pensa pur, qual' orror l'aver ucciso
Un German ti farà: contro di lui
Tu più di quel, ch'io fui, crudel sarai.
Io che feci? Io non l'ho, se non rapito
Al fine, e questo fu solo un cambiargli,
Non il torgli una Reggia: io lo trattai,
L'allevai per mio figlio in una Corte
Non minor della tua. Tu già pur vedi,
Ch'ei per Padre non sa negarmi, e core
Non ebbe da vibrarmi un ferro in seno.
E tu fare or potrai contro di lui
Ciò, che contro di lui non ho fatt'io
Ciò, ch'ei contro di me far non poteo?
Ilo. Sì, che il potrò, poichè tu mi constringi
Pur a volerlo: col tuo esempio un giorno
D'aver ucciso un figlio, ora mi fai
Men dolente in uccidere un Fratello,

 E mio

E mio mal grado tu mi sforzi a farlo,
Poichè non vuoi scoprirmelo.

Tant. Se hai core,
Svenalo dunque; allora solo, allora
A te potrò scoprirlo: al pianto, e a i baci,
Che darò sul cadaver di mio Figlio,
Qual sia quello vedrai del tuo Germano;
Ed anche allor tenertelo nascoso
Forse vorrò; su quel di tuo fratello
Più baci, e pianti spargerò, per farti
Crederlo di mio figlio, onde tu faccia
Gli onor del Rogo più solenni all'altro.
Pensa in fin, che più credermi non dei:
Credi solo, e lo giuro a gli alti Numi
Onorati da me con sacrifizj
Si orrendi, credi sol, che ne'due Prenzi
E' il tuo German.

Ilo. A gli occhi miei si tolga. (*Tant. parte*)
Non mi vinca il furor; dopo le finte
Giostre, e le Pugne vò securamente
Sciogliere, o pur troncar questo gran nodo.

Da Guerrieri Trojani con Giostra di Picche, e Bandiere figurasi una specie di combattimento trà essi, e i Guerrieri di Tantalo,

Ilo, ed Emonide.

Ilo. Di seguire ho già fermo il tuo consiglio,
Già diedi il cenno, che quì sia condotto
Tantalo co i due Prenzi, e co'suoi Duci:

Emon. Eccoli appunto, al fin sperar ne giova,
Ch'abbiansi a disvelar tutte le frodi.

Vengono Tantalo, Pelope, Brotea, Acamante, Piracmo, Dimante, Sarpedone, e Laomedonte.

Tant. Quand'io credea veder'entrambi i Prenzi
Svenati al suolo, or me li veggio accanto.
E cangiasti pensier?

Ilo. Nel mio pensiero

Sto

Sto fermo ancor; ma vittima ho cangiato.
Tu m' hai tenuto il ver fin' ora ascoso,
E vuoi per sempre asconderlo, e sì accorto
Sei nell' arte del fingere, che m' hai
Posto in necessità di non prestarti
Più fede alcuna: questo è tuo delitto,
Ed è giusto perciò, che tu, e non altri,
Soffra la pena. Uccidere io volea
Entrambi i Prenzi insiem; per esser certo
D' uccidere il tuo figlio, anche uccidendo
Il mio German; ma questa crudeltade
Saria degna di Tantalo, e non d' Ilo.
Purchè si salvi il mio German, si salvi
Il tuo Figlio con lui. Tu lungo tempo
Trattasti il mio fratel nella tua Corte
Come tuo figlio; io tratterò tuo figlio
Nella mia sempre, come un mio fratello.
Giusto è il compenso: il mio dover s' appaghi;
Ma per aver Assaraco rapito,
La tua morte altresì, Tantalo, è giusta.
Duci, Tantalo a morte ora sia tratto.

Tant. Uopo non v' ha, ch' altri mi tragga a morte;
A morte io vado, e col piacer ci vado
Di lasciarti del vero ognora incerto:
Rammenta, che fra questi è ancor mio figlio,
Che del Padre saprà far le vendette.
Non ti fidar d'alcun: d' ambi sospetta.
Odiar puoi nel mio figlio il tuo Germano,
Ed amar puoi nel tuo German mio figlio.
Addio, Prenzi: in questi ultimi momenti
Non voglio, che nè pur la tenerezza
Tradisca il mio segreto, e a voi non dono
Un' amplesso, perchè mai non mi sfugga
Il donarne un più tenero a mio figlio.
Ilo; vado a morir col mio segreto.

Ilo.

Ilo. Il mio cenno s' adempia.

Brot. Ah no: a tuoi piedi
Eccoci entrambi: usa di tua pietate,
E ti basti aver Tantalo in catene.

Pelop. Signor, uno è di noi pur tuo fratello,
Per lui ti piega, e Tantalo si salvi.

Ilo. E Tantalo si salvi; ma per lui
Uno muoja di voi: la vita sola
D' uno di voi puote salvar la sua.
O che morrà suo figlio, o mio fratello;
Per lui morendo, di morir fia degno.

Tant. La morte a me si debbe: alcun di voi,
Prenzi, prove non dia d' esser mio figlio
Per me sua vita offrendo: uno fra voi
Già mio figlio non è; di voi ciascuno,
D' esserlo non sapendo, offrir potrebbe
La vita a prò d' un suo nemico; io solo,
Io solo a morte.

Brot. Arrestisi: venuto
Dell' arcano è il momento. Ilo, io son figlio
Di Tantalo: io morir debbo per lui.

Tant. a Pel. Ah figlio ingrato, indegno figlio: mira
Il generoso mio nemico: or vuole
Tuo ingrato cor, la tua viltate il merta,
Ch' io discopra l' arcan: tu sei mio figlio.

Pelop. Brotea sol mi prevenne: anch' io la vita
D' offrire per la tua desio. La gloria.....

Brot. Prenze, saria in te gloria, in me dovere
E' Tantalo salvar. Padre, non puoi
Negarti tale, e ricusar non dei,
Ch' io per te di morire abbia il conforto:
Se tu fin' ora, per salvarmi, hai finto,
Per salvar te più finger io non debbo.
Scoprasi il ver: tu sai, ch' io sono a parte
Del tuo segreto, e che da te il comando

N' eb-

N' ebbi di custodirlo, e per la tua
Non per la mia salvezza il custodii,
Finchè potei; ma più nol debbo: in pria
Era virtute, ora saria viltade.
Ilo, Assaraco, è questi; a lui dà amplessi:
Di Tantalo io son Figlio; a me dà morte;
Ma il patto adempi: il Padre mio si salvi.
Alla frode di lui perdono impetri
La verità, ch' io scopro: in me non puoi
Sospettar di menzogna: è l' opra mia
Certa prova del vero: altri, ch' un figlio
Non andria a morte, per salvare il Padre.
Mio Genitor, non t' ubbidii; ma questa
La prima volta è al fine, in cui nol fei,
Nè il fei sol per salvarti: al tuo comando
Io dovea preferir tua vita, e il sangue
Al fin per te versar, che tu mi desti.
Dammi l' ultimo amplesso.

Tant. Il merta l' opra,
Il tuo sangue non già.

Ilo. Sia tratto a morte.

Tant. V' gite, empi fermate; a me s' aspetta
Il morir: o si serbi Brotea, o seco
Tantalo mora ancor; ei certo solo
Non morrà.

Ilo. Sì, fermate: ecco, miei Duci
Disciolto il nodo alfin: nelle mie braccia
Vieni, Assaraco, vieni

Pel. *scoperto per Assar.* Il tuo fratello
Dunque son' io.

Ilo. Si tu lo sei: di Brotea
Io il credo a i detti, al suo gran core il credo;
Ma più il credo di Tantalo all' affanno,
Alla smania, al furor: morir con Brotea
Ei non vorria, se il figlio suo non fosse.

Nelle

Nelle mie braccia, Assaraco, ritorna

Laom. Vieni ancor nelle mie, degno Germano
Di mio Padre, hai l'idea simile a lui.

Pel. scoperto Ass. La gioja, e lo stupor sì m'empion l'alma;
Che mi vietan gli accenti: Oh mio Germano!
Oh mio Nipote!

Tant. Eccoti, o Brotea, il frutto
Del tuo disubbidir: in quegli amplessi
Compiuto ha il mio nemico il suo trionfo.
Egli era vincitor, ma non giulivo.
Questo mancava a sua vittoria, e questo
Di mie dure catene era il conforto.
Tu rompendo l'arcano il festi lieto.
Or del tutto siam vinti: e che più resta?
Con duolo, e sdegno andiamo entrambi a morte.

Ilo. A morte non andrete: a questa vita,
Che tu serbasti, ora la tua si doni.
Con vita ti si dia pur libertade,
E sia tua sola pena il restar privo
De' Regni tuoi: n'andrai, dove ti guida
O la tua voglia, o il tuo destin: Tuo figlio.
Che scoprì il tanto sospirato arcano,
E che per te gir volle a morte, avria
Scarsa mercè dell'opra sua, se vita
E libertate, e gloria ei sol n'avesse.
L'uno de' Regni a te già tolti io pongo
Nelle sue mani: e degno ancor d'entrambi
Egli saria per quella sua grand'alma;
Ma qualche segno io vo di vincitore,
E in ambedue le Frigie io regnar voglio.
La Paflagonia io cedo a lui. Tu vedi, (*verso Tant.*)
Qual'io ti sia nemico: anche a chi volle
La tua vita salvare io grato sono.

Tant. Dunque tanta bontate in cor mortale
Puote albergar? Ilo, ora sì m'hai vinto.

Or

Or l'error mio mi fa rimorso, e pena...

Ilo. Si spargano d'obblìo le andate cose.

Brot. Con quali accenti, o generoso, o grande
Trojano Re potrò spiegar miei sensi?
A piedi tuoi....

Ilo. Re non si pieghi ad altro:
Debbono i Re solo piegarsi a i Numi.
Sorgi, abbracciami, regna, e due Germani
In Assaraco, e in Ilo aver rammenta.

Brot. Regnerò, poichè il vuoi, del dono usando
Memoria serberò del Donatore....

Tant. Altra memoria ancor voglio, che serbi.
In Assaraco il nome io serbar volli
Di Pelope mio figlio: or poichè a Numi
Piacque scoprir l'arcano; il caro nome
Trapassi in te: tal vo' chiamarti io sempre.

Brot. Padre mi sei: sempre ubbidirti io deggio:
Ogni tuo cenno a me sia legge ognora.

Ilo. Più non si tardi: Assaraco, vien meco
A rallegrar la Reggia: occupi ogn' alma
Sol la gioja, e il piacer, e non s'avveggia
D'esser fra noi nè vincitor, nè vinto.
Oh in qual bel giorno, e con quai lieti auspicj,
O Troja, si festeggia il tuo Natale:
Gli anni tuoi siano eterni, e a sì bel giorno
Il corso ognor degli anni tuoi risponda.

Alla veduta della Città di Troja danzano otto Cavalieri d' Ilo in aria allegra. A questa Danza succede la Cantata: e aprendosi poi nel fondo la Scena scopresi, oltre la detta Città, la Statua d' Ilo su gran Piedestallo tutta ornata di fiori: e in aria giuliva danzano quattro Giardiniere, e quattro Giardinieri custodi di essa. Viene indi l' Italia con quattro seguaci, inchinando più volte la Statua, presso la quale si vede intanto sorgere una Pianta d' Alloro, che dividendosi in due

in due rami, tutta poi la circonda. Successivamente viene l' Europa seguita pur' essa da quattro Uomini di varie Nazioni, che maneggiano ciascun di loro armi sue proprie le quali a un cenno dell' Europa vengon lor tolte dalle quattro Giardiniere: componendosi quindi da tutti i citati Personaggi lietissima Contradanza. Con questa si accenna l' origine, che da' Trojani passati in Italia riconoscono i Romani, da i quali furono poi vinte, e signoreggiate l' altre Nazioni.

Fine della Terza Azione.

Componimento del Sig. Carlo d' Attembs di Gorizia, Co: del S. R. I., e Principe di Lettere.

CANTATA TERZA.

L' Italia.

IO, di cui giunse a vostri lidi appena
Il nome già vicino a farsi grande,
Sì lieto giorno a festeggiar me 'n venni.
Popoli, udite il nome,
E in vostra mente eterno
Fia, che se 'n viva: Italia, Italia io sono
L' Asia a i voleri de' miei figli un giorno
Piegherà la superba alta cervice .
Pur de' secoli a fronte
L'antico vostro andrà supremo onore;
Poichè da vostri Eroi
Avranno i lor chiari natali i miei .
Verrà al mio suol dalla Dardania schiatta
L'inclito Autor delle Romane genti ;
Quindi l'antica alta Città Latina
Il Mondo adorerà qual sua Reina .
Gorgogliando il Tebro altero
Con bell' onde
Fra le sponde
Par, che dica: un dì l'impero
Stenderò fin sovra il Mar.
Vedrò allor con vago orgoglio
De' miei monti
Su le fronti
Di più Re tratti dal soglio
I miei Duci trionfar.
Gorgogliando &c.

Ma fra gli Eroi, che avrà l'eccelsa Roma
Di maggior gloria, e vita,
Splenderan gli Atestini : il chiaro Sangue
Regnerà poi fino alle etati estreme.
Oh felici, oh beate
Sponde del bel Panaro
Su cui vedrassi per voler de' fati
L'augusta Reggia alzar di tai Regnanti:
Ma più felici, e più beate ancora,
Quando sul Trono il pio RINALDO, il grande
Seder vedranno : a LUI darà il Tonante
Di quella mente, ond' EGLI regge il Mondo,
E sol degni di Lui Figli, e Nipoti.
Sarà pur questo il giorno
In cui gl' Itali miei Germi più eletti
Sotto l'ombra di LUI
Agli aurei studj intenti
Del Figlio suo FRANCESCO il gran Natale
Festeggeranno per sì lunga etade.
Avventurate mura
Di Troja omai sorgete, onde di poi
Nasceran sì gran Prenzi, e tanti Eroi.
Tanti Eroi
Tanti Regnanti
Altro suol non vanterà:
E d' Europa in ogni Trono
L' Azzio Sangue ascenderà.
Tanti Eroi &c.

Del Sig. Co: Carlo Carandini Modenese Accad. di Lett.

Signori, che giostrano, danzano, e si esercitano in diversi maneggi d' Armi, e d' Aste, distinti per cadauna Azione secondo le operazioni, e carattere, che in quelle avranno esercitato, o portato.

Nell' Azione Prima.

BALLO PRIMO.

Figura Tantalo.
Sig. Co: Federigo Toccoli Parmigiano, Accad. di Lett. e d' Armi, che balla a solo.

Rappresentano
Le quattro vicende allegre.
Sig Marchese Gioseffo Baldini Piacentino.
Sig. Marchese D. Ferdinando Caravaggi Milanese.
Sig. Co. Carlo Giusti Veronese.
Sig. Giacomo di Campredon Co: di Passavant Cavaliere della Madonna, e di S. Lazzaro Parigino.

Il Tempo.
Sig. Co: Pio Felice Vezzani Reggiano.

Le due vicende cattive.
Sig. Marchese Antonio Casali Romano.
Sig. Co: Francesco Gabbi Reggiano.

Assaraco.
Sig. Co: Graziadio Rambaldi Veronese.

I Seguaci d' Assaraco
Sig. Co: Mario Sanviti Piacentino, Accad. d' Armi.

Sig.

Sig Costantino Girepetri di Corfù, *Accad. d' Armi.*
Sig. Marchese Annibale Estense Malaspina di Villafranca , *Accad. d' Armi.*
Sig Co: Francesco Muzzarelli Ferrarese, *Accad. d' Armi.*
Sig. Giulio Ferrari Vicentino, *Accad. di Lettere.*
Sig. Marchese Giampietro Lucini Milanese , *Accad. di Lettere.*
Sig. Co: Ambrogio Pecchio Milanese.
Sig. Co: Giulio Cesare Vezzani Reggiano , *Accad. di Lett.* e *Principe d' Armi.*

I quattro Satiri.

Sig. Co: Giorgio Giusti Veronese.
Sig. Co: Luigi di Porzia.
Sig. Marchese Rinaldo Caori.
Sig. Co: Giacomo Molza.

Fanno varj assalti di Spada.

Primo Assalto.

Sig. Co: Giulio Cesare Vezzani.
Sig. Co: Girolamo Vertova Bergamasco, *Accad d' Armi.*

Secondo Assalto.

Sig. Co: Cristoforo Mazzini Ravennate.
Sig. Marchese Niccolao Carandini.

Terzo Assalto.

Sig. Co: Mario Sanviti
Sig. Co: Raimondo Casoni di Sarzana , *Accad. di Lett.*

Giuocano a solo.

a una , e due Picche.

Sig. Marchese Onofrio Campori.

Di Bandiera.

Sig. Gian-Michele Gessi Bolognese.

BAL.

BALLO SECONDO.

Figurano le quattro Donne Trojane.

Sig Co: Carlo Giusti .
Sig Marchese D Ferdinando Caravaggi.
Sig. Co: Francesco Gabbi
Sig. Marchese Antonio Casali.

I due Fanciulli.

Sig Co: Ferdinando Cesi Modenese.
Sig. Marchese Ferrante Agnelli Soardi Mantovano.

I Cavalieri di Tantalo.

Sig. Marchese Onofrio Campori Modenese, Accad. d' Armi.
Sig. Co. Federigo Toccoli.
Sig. Co: Mario Sanviti.
Sig. Co; Giovanni Gabbi Reggiano.

Venere.

Sig. Marchese Gioseffo Baldini, che balla a solo.

Gli Amoretti.

Sig. Costantino Giropetri.
Sig. Co: Graziadio Rambaldi.
Sig Co: Francesco Muzzarelli.
Sig. Marchese Annibale Estense Malaspina.

Nell' Azione Seconda.

Rassegna militare.

Prima schiera.

Capitano.

Sig. Marchese Lorenzo Centurioni Nob. Genovese.

Sig.

Alfiere.

Sig. Egidio de Cumani Padoano.

Soldati.

Sig. Co: Francesco Forni Modenese.
Sig. Co: Antonio Boschetti Modenese.
Sig. Francesco Tibertini Bolognese.
Sig. Marchese Luigi di Canossa Veronese.
Sig. Gioseff' Antonio Rebuffo Nobile Genovese.
Sig. Marchese D. Carlo Trivulzio Milanese.
Sig. D. Giacomo Castelli S. Nazzarro della Valtellina.
Sig. Co: Giacomo Molza Modenese.
Sig. Co: Lucio Malvezzi Bolognese.
Sig. Co: Anton Luigi Boselli Ferrarese.
Sig. Andrea Minerbetti Fiorentino.
Sig. Giambattista Baldassini Co: di Melaci Pesarese.
Sig. Co: Paolo Carandini Modenese.

Seconda Schiera.

Capitano.

Sig. Co: Alfonso Magnani Modenese.

Alfiere.

Sig. D. Angiolo Maria Cattaneo Novarese.

Soldati.

Sig. Caval. di S. Stefano Giambattista Spreti Ravennate.
Sig. Co: Alfonso Forni Modenese.
Sig. Co: Giovanni Zambeccari Bolognese.
Sig. Co: Francesco Magnani Modenese.
Sig. Marchese Pio Enea degli Obizzi Ferrarese.
Sig. Marchese Bartolomeo Bolognini Bolognese.
Sig. Co: Giovanni Ancini Reggiano
Sig. Marchese Senatore Egano Lambertini Bolognese.

Sig.

Sig. Ottaviano Diodati Patrizio Lucchese.
Sig. D. Gaspare Castelli S. Nazzaro della Valtellina.
Sig. Caval. di S. Maurizio Antonio Felice de' Nobili Patrizio Lucchese.
Sig. Co: Girolamo Vimercati Sozzi Bergamasco.
Sig. Co: Giorgio Giusti Veronese.

Giuoca a solo
Ad una, e due Picche.
Sig. Co: Giulio Cesare Vezzani.

BALLO TERZO.

Rappresentano
Prometeo.
Sig. Co: Giulio Cesare Vezzani, che balla a solo.

Mercurio.
Sig. Co: Mario Sanviti.

Gli Egiziani.
Sig. Co: Federigo Toccoli.
Sig. Costantino Giropetri.
Sig. Co: Giacomo di Compredon.
Sig. Marchese Giampietro Lucini.
Sig. Co: Ambrogio Pecchio.
Sig. Co: Pio Felice Vezzani.
Sig. Marchese Gioseffo Baldini.

Le Intelligenze delle Sfere.
Sig. Marchese Antonio Casali.
Sig. Co: Carlo Giusti.
Sig. Co: Francesco Gabbi.
Sig. Marchese D. Ferdinando Caravaggi.

L'Astrologia.

Sig. Marchese Ferrante Agnelli Soardi.

Formano un Ballo a due.

Sig. Co: Giulio Cesare Vezzani.
Sig. Co: Mario Sanviti.

Nell' Azione Terza.

Giostra di Picche, e Bandiere.

Maneggiano le Picche.

Sig. Co: Giulio Cesare Vezzani.
Sig. Co: Giovanni Gabbi.
Sig. Marchese Niccolao Carandini Modenese, Accad di Lett. e d' Armi, Segretario dell' Accademia, e Decano del Collegio.
Sig. Marchese Onofrio Campori.
Sig. Co: Cesare Alberto Malvasia Bolognese, Accad. di Lett.
Sig. Co: Cristoforo Mazzini Ravennate.
Sig. Co Girolamo Vertova Bergamasco, Accad. d' Armi.
Sig. Marchese Giambattista Davia Bolognese, Accad. di Lett.
Sig. Marchese Antonio di Canossa Veronese.
Sig. Giambattista Olivieri Pesarese. Accad. di Lett.

Maneggiano le Bandiere.

Sig. Gian Michele Gessi Bolognese
Sig. Co: Giambattista Pighini Imolese.

BALLO ULTIMO.

Figurano.
I Cavalieri d' Ilo.

Sig. Co: Giulio Cesare Vezzani.
Sig. Co. Mario Sanviti.
Sig. Marchese Onofrio Campori.

Sig.

Sig. Co: Federigo Toccoli.
Sig. Marchese Giampietro Lucini.
Sig. Co: Ambrogio Pecchio.
Sig Giulio Ferrari.
Sig. Co: Giovanni Gabbi.

Dopo la Cantata proseguiscono il Ballo, e rappresentano

I Giardinieri.

Sig. Co: Francesco Muzzarelli, che balla a solo.
Sig. Co: Graziadio Rambaldi.
Sig. Marchese Annibale Estense Malaspina.
Sig. Costantino Giropetri, che balla a solo.

Le Giardiniere.

Sig. Marchese Giosesso Baldini.
Sig. Marchese Antonio Casali.
Sig. Marchese D. Ferdinando Caravaggi.
Sig. Co: Francesco Gabbi.

L' Italia.

Sig. Co: Carlo Giusti.

Seguaci dell' Italia.

Sig. Marchese Ignazio di Canossa Veronese.
Sig. Marchese Rinaldo Calori.
Sig. Vincenzo Buonvisi Patrizio Lucchese.
Sig. Co: Giacomo di Campredon.
Sig. Co: Pio Felice Vezzani.
Sig. Co: Carlo Carandini Modenese, Accad. di Lettere.

L' Europa.

Sig. Luigi di Porzia Co: del S. R. I.

Seguaci dell' Europa.

Spa.

Spagnuoli.

Sig. Co: Giulio Cesare Vezzani.
Sig. Co: Mario Sanviti.

Franzesi.

Sig. Marchese Onofrio Campori.
Sig. Co: Federigo Toccoli.

Germani.

Sig. Co: Giovanni Gabbi.
Sig. Co: Ambrogio Pecchio.

IL FINE.